

*La Cultura è l'unico
bene dell'umanità
che, diviso fra tutti,
anziché diminuire
diventa più
grande*

*Hans G.
Gadamer*

il dito nell'occhio, associazione culturale

ERMENEUTICA

Prima di cominciare a parlare di grandi filosofi come **Hans George Gadamer** e **Paul Ricoeur** è particolarmente importante soffermarsi su alcuni termini che ricorreranno spesso nel loro pensiero filosofico: *ermeneutica* e *verità*.

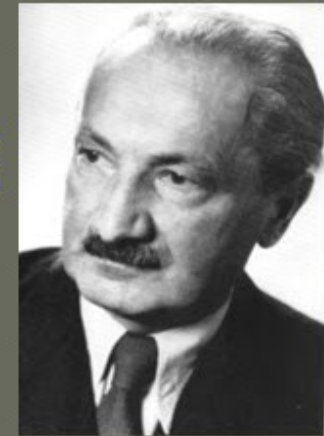
ERMENEUTICA

Etimologia: da ἑρμηνευτική /hermēneutikê/ (*scil.* τέχνη /tèchnē/ “tecnica”, “arte”) “tecnica dell’interpretazione”, da ἑρμηνεία /hermēnèia/ “interpretazione” collegato a Ἑρμῆς /Hermês/ “Hermes”, il dio messaggero, che traduceva in una lingua comprensibile agli uomini i messaggi, altrimenti incomprensibili, degli dèi. La *paretimologia* (→ *etimologia*) che a Roma collegò *Hermes* a lat. *sermo* (“parola”, “discorso”) si ricon-

... a questa funzione comunicativa.

Heidegger

LA METAFISICA E IL SUO ERRARE (*L'essenza della verità* – 1931-32)



La metafisica, da Platone in poi,
ha concepito l'essere come
ciò-che-sta-di-fronte,
l'ob-jectum, cioè propriamente l'oggetto.

Così ha confuso l'essere con l'ente,
ha oggettivizzato e reificato l'essere.

Anche Dio, nella scolastica, è stato pensato come
nient'altro che l'ente supremo.

Hans Georg Gadamer(1900-2002)

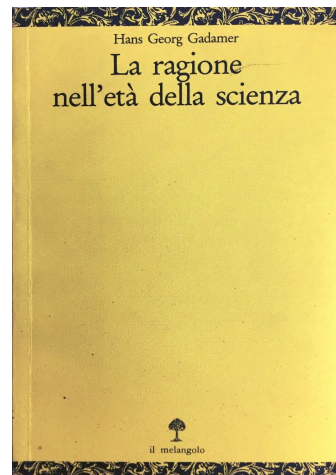


Hans-Georg Gadamer

Biografia essenziale

Hans-Georg Gadamer (Marburgo 1900 - Heidelberg 2002) è stato un , filosofo tedesco considerato uno dei maggiori esponenti dell'ermeneutica filosofica, grazie alla sua opera più significativa, “[Verità e metodo](#)“ (*Wahrheit und Methode*, 1960). È stato allievo di Martin Heidegger . Gadamer studiò all'Università di Breslavia, nel 1922 conseguì il dottorato di ricerca presso la cattedra di P. Natorp con una tesi su (*L'essenza del piacere nei dialoghi di Platone*). Nel 1929 ottenne la libera docenza mentre dieci anni più tardi divenne professore ordinario, e nel biennio 46-47 rettore dell'Università di Lipsia. Insegnò poi all'[Università di Francoforte](#), quindi a Heidelberg , prendendo la cattedra che era stata di Jaspers, incarico che tenne fino al 1970. Durante questo periodo completò la sua opera principale, “Verità e Metodo”(1960). Nel [1973](#) divenne accademico dei Lincei; nel 1990 venne nominato cittadino onorario di Napoli e nel 2000 gli venne conferita la cittadinanza onoraria di Palermo. Morì il 13 marzo 2002 all'età di 102 anni in una clinica universitaria di Heidelberg.

OPERE



VERITA'

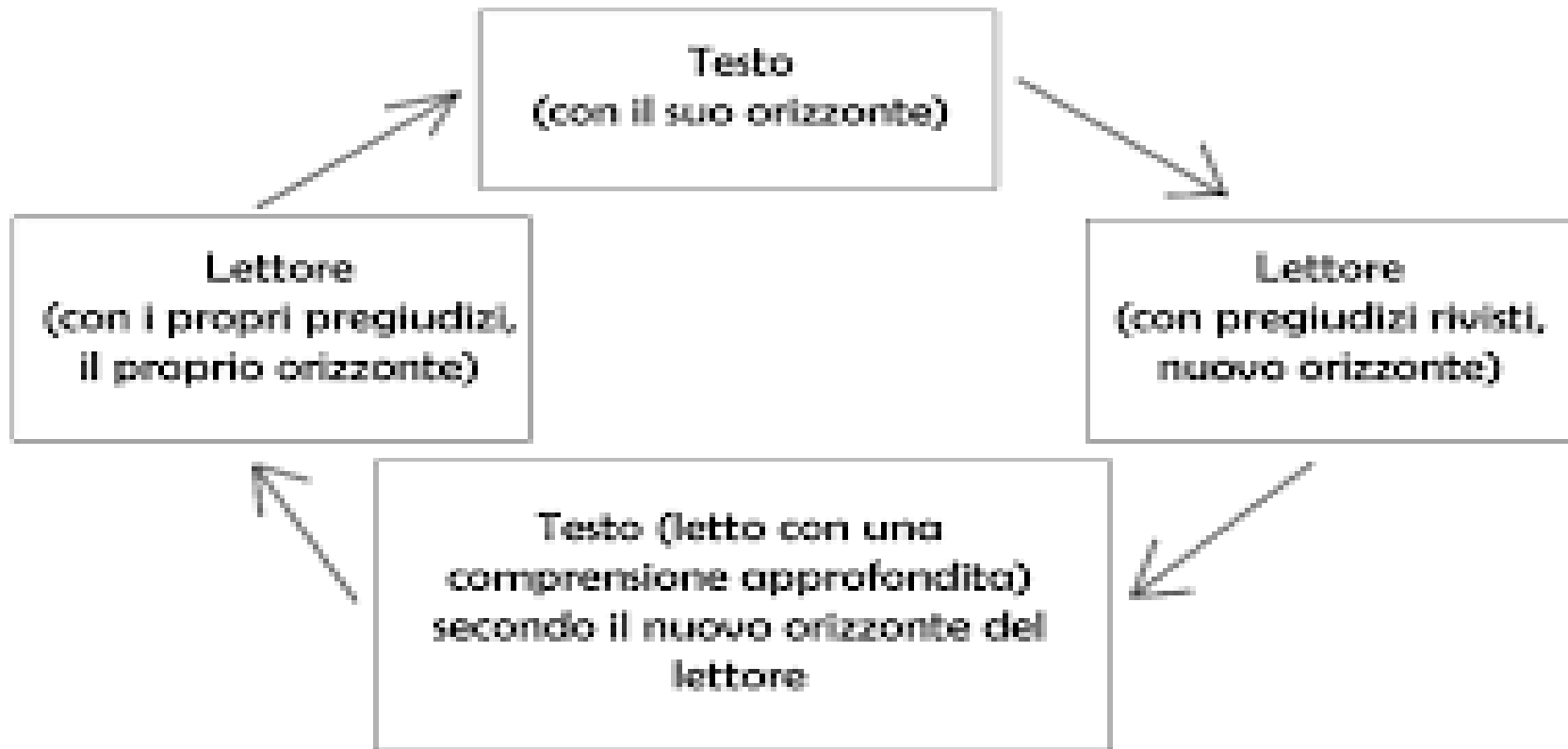
La **verità** è la congruenza di un'affermazione o di un pensiero con la realtà, da cui segue che un'asserzione può dirsi vera se si riferisce ad un fatto che realmente sussiste. Questa concezione della verità viene generalmente definita "*teoria della corrispondenza*", e coincide sostanzialmente con l'idea della verità che viene offerta dal linguaggio comune. **In filosofia questa definizione non è incontrastata**, infatti nel XIX secolo si obiettò che non era chiaro come si dovesse intendere la concordanza (rapporto di corrispondenza) tra linguaggio e realtà: si è giunto a definire vere soltanto entità linguistiche che appaiono in forma di enunciati dichiarativi con un contenuto dotato di significato (proposizioni affermative o negative); espressioni isolate non possono dunque essere né vere né false.

DEFINIZIONE DI 'ERMENEUTICA'

'interpretazione'

- risalire dal segno (p. es. un testo) al significato; ma il significato non è banale, è controverso → occorre **interpretazione**;
- «rendere **prossimo** ciò che è lontano dal punto di vista temporale, geografico, culturale, spirituale» (Ricoeur 1986a/1989,48);
- Rendere **familiare** ciò che inizialmente è **estraneo** (un testo antico, una norma giuridica, ... un'intervista, un messaggio mediale, etc.).

Rapporto testo-lettore



II SEZIONE DI VERITÀ E METODO ULTIMA PARTE

C) LOGICA ERMENEUTICA DI DOMANDA E RISPOSTA

- Per comprendere a fondo l'essenza dell'ermeneutica si deve approfondire la dialettica di domanda e risposta
- La domanda ha un «senso» ovvero una «direzione» e solo in essa si può incontrare una risposta
- La domanda agisce sul suo oggetto, nel senso che lo forza a svelarsi, a venire alla luce, a «porsi nella sua problematicità», come dice Gadamer
- Per questo, secondo il Socrate platonico, il domandare risulta ben più difficile del rispondere

- Ma l'apertura del domandare implica una delimitazione, operata dal domandare stesso
- È chiaro che se il domandare apre la dialettica è sempre nel domandare che cresce il sapere
- Perché? Perché nella domanda è implicito l'atto **discriminante** del giudizio

Domanda e risposta

L'attività ermeneutica assume quindi la forma **di un dialogo tra presente e passato**. Più in particolare, ritenendo che l'essenza del sapere consista, platonicamente, nell'arte del domandare, Gadamer scorge nel dialogo e quindi nella dialettica di domanda e risposta. Il fulcro dell'esperienza ermeneutica.

Gadamer, in tal senso dichiara che l'uomo non può mai trascendere i propri limiti e la propria storicità in direzione di un sapere totale e concluso, in quanto il nostro **sapere storico-ermeneutico è e rimane strutturalmente parziale e costitutivamente aperto, cioè inevitabilmente finito**.

IMPLICANZE ONTOLOGICO-TRASCENDENTALI

- La dialettica di domanda e risposta è la *struttura trascendentale* del processo ermeneutico
- Incontro di soggettività diverse che si **mediano** tra di loro
- Tutto ciò si identifica di fatto con la **fusione degli orizzonti**

“VERITA' E METODO”

- Nella sua opera più importante, “**Verità e metodo**”, Gadamer intende mostrare come il comprendere non sia uno dei possibili atteggiamenti del soggetto, limitato soltanto ad ambiti particolari della sua esperienza, ma coincida con *“il metodo d’essere dell’esperienza stessa”*. Gadamer intende dimostrare come nel comprendere si realizzi un’esperienza di verità e di senso irriducibile al metodo della scienza, ossia a quel tipo di sapere che persegue l’ideale di una conoscenza obiettiva e neutrale del mondo.
- Al contrario dello scientismo moderno egli pensa all’esistenza di specifiche esperienze extrametodiche della verità che risultano fondamentali per l’uomo, l’arte e la storia. Egli si propone di trovare tutte quelle forme di esperienza, in cui si presenta la verità, che non può essere spiegata con il metodo scientifico.

L'uomo è un gomitolo di esperienza

Alla base di tutto c'è l'ermeneutica che in Gadamer non si configura come una metodologia dell'attività del comprendere, ma come un'analisi filosofica delle strutture che la rendono possibile (fenomeno interpretativo).

Gadamer parte da quanto affermato dal suo grande maestro Heidegger: questi aveva affermato che il “comprendere” non è tanto uno strumento a disposizione dell'uomo, quasi un oggetto esterno di cui l'uomo si serve per interpretare il mondo, quanto piuttosto una struttura conoscitiva del *Dasein* (ESSER-CI), una dimensione intrinseca dell'uomo. L'uomo cresce su se stesso, è un gomitolo di “esperienza”, ed ogni nuova esperienza è un'esperienza che nasce sullo sfondo di quelle precedenti e che le reinterpreta.

IL “CIRCOLO” ERMENEUTICO

Gadamer approfondisce il concetto di circolo ermeneutico già delineato da Heidegger. In esso si intravede già con chiarezza lo schema essenziale del procedimento ermeneutico, vale a dire dell'atto interpretativo.

Colui che si avvicina ad un testo come ad un'opera d'arte (l'interprete) è un individuo che nel corso della sua vita ha assorbito (dal linguaggio ordinario, dalle letture, dai colloqui, dall'ascolto di altri, dai maestri, ecc.) un patrimonio culturale, magari rielaborandolo qua e là. **Non è una tabula rasa.** Questo patrimonio è ciò che Gadamer chiama *pre-comprensione*, intesa come insieme di idee, presupposizioni, teorie, miti... insieme di **PREGIUDIZI** (da intendersi, quest'ultimo concetto, senza la connotazione dispregiativa apportata dagli Illuministi). Dunque, l'interprete si pone davanti al testo con la sua pre-comprensione e **“ sulla base del più immediato senso che il testo gli esibisce, egli abbozza preliminarmente un significato del tutto”** :abbozza cioè una sua prima interpretazione.

Il circolo ermeneutico

Per Gadamer la teoria del circolo ermeneutico si configura, dunque, come una significativa attestazione del carattere storico-finito della **razionalità umana**, la quale, come mostrano i pregiudizi che la abitano, **non è una entità autocreatrice**, ma **“un progetto gettato”** che si trova ad esistere in un determinato orizzonte storico, da cui eredita una **specificità mentalità** (o **“memoria culturale”**)

“Intrepretare è un compito possibile e infinito”

Ma questo progetto iniziale può venir rivisto se non trova conferma nel testo e nel contesto, se cioè urta contro qualche pezzo di testo o di contesto. Scrive Gadamer in *Verità e Metodo*: **“Chi cerca di comprendere, è esposto agli errori derivati da pre-supposizioni che non trovano conferma nell’oggetto. Compito permanente della comprensione è l’elaborazione e l’articolazione dei progetti corretti, adeguati, i quali come progetti sono anticipazioni che possono convalidarsi solo in rapporto all’oggetto. L’unica obiettività qui è la conferma che una presupposizione può ricevere attraverso l’elaborazione. Che cos’è che contraddistingue le pre-supposizioni inadeguate se non il fatto che, sviluppandosi, esse si rivelano insussistenti? Ora il comprendere perviene alla sua possibilità autentica solo se le pre-supposizioni da cui parte sono arbitrarie. C’è dunque un senso positivo nel dire che l’interprete non accede al testo semplicemente rimanendo nella cornice delle pre-supposizioni già presenti in lui, ma piuttosto, nel rapporto col testo, mette alla prova la legittimità, cioè l’origine e la validità, di tali pre-supposizioni”**. E se questo è quanto accade bisogna allora proporre un altro progetto di senso, che a sua volta, andrà vagliato sul testo e sul contesto. E così via, giacché il compito ermeneutico è un compito **possibile e infinito**.

POSSIBILE/INFINITO

Possibile, perché di volta in volta, a seconda dell'epoca storica in cui l'interprete vive e in base a quanto egli sa, non sono escluse (sono possibili) interpretazioni che, appunto per quell'epoca e per quanto all'epoca si sa, sono migliori o comunque più adeguate di altre.

Infinito, poiché un'interpretazione che sembrava adeguata può venir dimostrata scorretta e perché sempre nuove e migliori interpretazioni sono possibili.

Pensiamo per un attimo a come ci è apparso diverso il testo di Pinocchio letto da bambini e letto da adulti.

Ogni interpretazione, infatti, *si effettua alla luce di ciò che già si sa; e quel che si sa muta*: mutano, nel corso della storia umana, le prospettive da cui guardare un testo; cresce il sapere sul “contesto”, aumenta la conoscenza sull'uomo, sulla natura, sul linguaggio.

I pregiudizi

I pregiudizi possono essere falsi e illegittimi, ma anche “veri e legittimi”

Essi fanno parte integrante della nostra realtà di essere storici e sociali in quanto “...Molto prima di arrivare ad una autocomprensione attraverso la riflessione esplicita, noi ci comprendiamo secondo schemi irriflessi nella famiglia, nella società, nello Stato”, al punto che la loro ipotetica eliminazione coinciderebbe, di fatto, con l'annullamento del nostro concreto io storico.

La consapevolezza dei propri pre-giudizi

Il procedimento ora descritto è esattamente il *circolo ermeneutico*: *la comprensione di un testo si attua proponendo ipotesi su ciò che il testo dice, sul suo significato o messaggio; ipotesi da mettere al vaglio sul testo e sul contesto*; e se la nostra interpretazione urta con il testo o contesto, dobbiamo proporre un'altra; e così via, in linea teorica all'infinito, anche se nella pratica ci fermiamo, di volta in volta, a quella interpretazione che appare adeguata, in accordo con i fatti conosciuti.

Nella realizzazione e nella progressiva elaborazione del progetto iniziale emerge l'alterità del testo. *“Chi vuol comprendere un testo dev'essere pronto a lasciarsi dire qualcosa da esso. Perciò una coscienza ermeneuticamente educata deve essere preliminarmente sensibile all'alterità del testo. Tale sensibilità non presupponeva né un'obiettiva “neutralità” né un oblio di se stessi, ma implica una precisa presa di coscienza delle proprie presupposizioni e dei propri pregiudizi. Bisogna essere consapevoli delle proprie prevenzioni perché il testo si presenti nella sua alterità e abbia concretamente la possibilità di var valere il suo contenuto i verità nei confronti delle presupposizioni dell'interprete”*

Familiarità e Alterità

Ciò che si deve interpretare è familiare e allo stesso estraneo.

Ora l'estraneità, sottolineata dalla distanza temporale, è dovuta al carattere di **alterità dell'oggetto interpretato**, la familiarità è dovuta al fatto che **interpretante e interpretato appartengono ad un medesimo processo storico**,

In altre parole la lontananza temporale non è “un abisso vuoto”, ma uno spazio riempito dalla tradizione.

L'alterità come positività

In sostanza, le presupposizioni o i pregiudizi dell'interprete non devono imbavagliare il testo e zittirlo. L'interprete deve essere sensibile all'alterità del testo. L'interprete deve parlare per ascoltare il testo: cioè deve proporre un "senso" dopo l'altro, un "senso" migliore e più adeguato dell'altro perché il testo appaia sempre più nella sua alterità, per quello che è.

Scrive ancora Gadamer: *“ La messa in luce del senso vero contenuto in un testo o in una produzione artistica non giunge a un certo punto alla sua conclusione; è in realtà un processo infinito. Non solo vengono eliminate sempre nuove cause di errore, sicché il senso vero viene purificato da ogni confusione, ma nascono anche sempre nuove fonti di comprensione che rivelano insospettite connessioni di significato. **La distanza temporale che opera questa distillazione del senso, non ha una dimensione limitata, ma è in un continuo movimento di dilatazione. Con l'aspetto negativo di questo processo di distillazione, operato dalla distanza temporale, è dato però anche l'aspetto positivo che esso possiede per la comprensione. La distanza temporale non elimina solo i pregiudizi di natura particolaristica, ma fa d'altra parte emergere quelli che sono tali da aiutare una vera comprensione”.***

“Storia degli effetti”

L'interprete può accingersi al compito interpretativo solo sulla base di una serie di interpretazioni già date, ovvero sulla scorta degli “effetti” prodotti da un determinato evento.

**Es. (Kant: interpretazioni già date, fortuna che ha incontrato nella storia).
Si tratta di una condizione di fondo del comprendere storico.**

La coscienza della nostra storicità ci impedisce di studiarla da un preteso punto di vista “neutrale “ e quindi metastorico.

Quindi dobbiamo abbandonare l'ingenuo tentativo di mettere tra parentesi se stessi e il proprio presente, ma vedere il tutto in “una fusione d'orizzonti”, in virtù del quale il **proprio tempo non è annullato, ma posto al servizio della comprensione del tempo altrui.**

Avviciniamoci alla “storia degli effetti

L'ONTOLOGIA DEL LINGUAGGIO, 3

- ~~I testi non vanno compresi come espressioni della soggettività degli autori~~
- I testi messaggi di verità che custodiscono in se una oggettività
- Oggettività = lo scritto è liberato dalla contingenza della propria origine e dalla contingenza del proprio autore
- In ogni tempo il testo incontra sempre contemporanei nel medium del linguaggio
- **«tutto ciò che è tramandato diviene contemporaneo di qualunque presente».** Gadamer

“La storia degli effetti”

Importantissima poi nella teoria ermeneutica di Gadamer è **“la storia degli effetti”**. Non è raro che noi, davanti a certe interpretazioni di un testo, specie se questo testo è stato oggetto di tante e diverse interpretazioni nel corso di parecchi secoli, siamo portati ad affermare che l'autore non si sarebbe mai sognato di affermare che queste interpretazioni si vedono nel testo.

Diciamo questo, quasi per sminuire il valore di tali interpretazioni: queste vanno al di là di quello che intendeva l'autore e, quindi, sarebbero prive di valore.

Gadamer fa presente il fatto che l'autore di un testo è un elemento occasionale. L'autore non è il suo prodotto: una volta generato un testo vive una vita autonoma. Così esso ha degli effetti sulla storia successiva che l'autore non poteva né prevedere né immaginare. E queste conseguenze del testo entrano in simbiosi con altri prodotti culturali: la storia degli effetti di un testo ne determina sempre più pienamente il senso e l'interprete rilegge il testo sotto la luce anche della storia degli effetti.

Uno scienziato, afferma Gadamer, non vede tutte le conseguenze della teoria che egli ha creato; non le vede perché non le può vedere, perché mancano quei pezzi di sapere che ne permetterebbero l'estrazione: **uno storico della scienza vede cose che lo scienziato non sognava nemmeno di averci messo.** Tutto ciò fa comprendere come la distanza temporale che separa l'interprete dall'apparizione del testo non è un ostacolo alla comprensione: noi più ci allontaniamo cronologicamente dal testo, più dovremmo avvicinarci ad esso con una migliore comprensione, dato che crescono quelle consapevolezza che ci mettono in grado di scartare le interpretazioni sbagliate o meno adeguate e si sostituirle con interpretazioni nuove e più giuste

Ermeneutica come “fusione di orizzonti”

L'operazione ermeneutica consiste dunque in una fusione di orizzonti, ovvero nella realizzazione di una sintonia tra l'orizzonte di significato del testo e dell'orizzonte di pre-comprensione dell'interprete. L'esperienza ermeneutica, in quanto **fusione di orizzonti**, rivela una chiara struttura dialogica: la logica ermeneutica si configura come logica di domanda e risposta, dialogo dell'interprete con il testo. La struttura dialogica esige come propria condizione di possibilità l'elaborazione di una ontologia del linguaggio che recuperi l'originario senso ontologico del linguaggio. La fusione di orizzonti costitutiva dell'esperienza ermeneutica è possibile solo entro il medium (il tramite) del LINGUAGGIO: ogni mediazione parziale di coscienza interpretante e mondo esige la mediazione totale di passato e presente costituita dal linguaggio. *“ Il linguaggio è il mezzo universale in cui si attua la comprensione stessa ”*

Ciò che è oggetto di comprensione è sempre e solo linguaggio; ogni incontro con il mondo è sempre e solo linguistico: non si dà un'esperienza del mondo pre-linguistica o extralinguistica a cui la parola si aggiunga in un secondo momento come mezzo convenzionale di comunicazione, ma ogni comprensione è già in sé e per sé linguistica.

Il linguaggio

Il linguaggio fa tutt'uno con la nostra esperienza concreta delle cose al punto che “non c'è cosa dove viene meno il linguaggio, poiché la parola appartiene in qualche modo alla cosa stessa e non è qualcosa come un segno accidentale legato esteriormente alla cosa”

“L'essere che può venir compreso, è linguaggio”, ovvero tutte le forme di vita sono linguaggio e come tali possono venir esperite e comprese,

Dire che l'essere è linguaggio, significa dire che l'essere in generale e in particolare l'essere umano – che sussiste concretamente sotto forma di discorsi, libri, opere d'arte- è *interpretazione*.

Il linguaggio come “disvelamento”

Il linguaggio, dunque non è un semplice strumento espressivo, un sistema convenzionale di segni oggettivanti il mondo, ma è il *disvelamento* di una determinata situazione storica o mondo come quello spazio in cui gli interpreti partecipano ad un gioco scommettendo con i loro pregiudizi, si lasciano giocare dal linguaggio stesso, il quale si rivolge loro offrendosi e sottraendosi, ponendo domande e dando risposte.

Il linguaggio è il manifestarsi e il venire a parola dell'essere come totalità e orizzonte ultimo di senso, è il disvelarsi dell'essere come accadimento temporale che esige da parte dell'uomo l'atteggiamento ermeneutico, come un momento costitutivo di questo accadere e il disvelarsi e non come semplice scoperta del senso dell'essere inteso come già definitivamente dato e concluso.

Siamo in grado ora di capire come la filosofia ermeneutica di Gadamer si presenti come ontologia ermeneutica, ossia una riflessione filosofica sul linguaggio umano inteso come accadimento temporale dell'essere.

Il “bello” come paradigma

Nelle ultime pagine di “Verità e Metodo”, Gadamer insistendo sul fatto che l'esperienza ermeneutica possiede la medesima struttura ontologica dell'esperienza del bello, dichiara che il concetto di verità sotteso all'esperienza ermeneutica implica che nell'incontro con i testi, analogamente all'incontro con la bellezza (“le cose belle sono quelle il cui valore rifulge di per sé”) qualcosa si imponga come tale.

In altri termini Gadamer, rifacendosi a “un antico aspetto costitutivo della verità” antitetico al moderno metodologismo scientifico lascia intendere che la verità ermeneutica non sia il risultato di una conquista “metodica” oggettivamente accertabile, ma il frutto di un'extrametodica (“appartenenza e gioco”) autopresentazione della cosa al soggetto.

Appartenenza: agire della cosa (la verità, la tradizione, il linguaggio, l'opera d'arte) sul soggetto.

Gioco: come un processo che possiede un primato rispetto ai protagonisti. Infatti nel gioco il soggetto è il tramite, ma chi gioca veramente non è l'uomo ma la verità e il linguaggio.

“Quando comprendiamo un testo, il significato di esso si impone esattamente come ci avvince il bello”